

La Repubblica 7 Novembre 2018

Via D'Amelio, carte a Messina indagine sugli ex pm nisseni

Per la prima volta, una procura valuterà se gli ex magistrati dell'ufficio inquirente di Caltanissetta hanno commesso dei reati nella gestione del falso pentito Scarantino. È la procura di Messina guidata da Maurizio de Lucia, che è stata investita del caso dai colleghi di Caltanissetta. Il procuratore nisseno Amedeo Bertone e l'aggiunto Gabriele Paci hanno infatti trasmesso nella città dello Stretto la sentenza Borsellino quater, l'ultima tappa nel travagliato percorso giudiziario che a partire dal 2008 ha svelato il depistaggio nato con le dichiarazioni del balordo della Guadagna trasformato in provetto Buscetta. Le carte sono arrivate a Messina e non a Catania, competente sui magistrati del distretto vicino, perché a Catania lavora come procuratore aggiunto uno degli inquirenti che raccolse le dichiarazioni di Scarantino, Carmelo Petralia. Dunque Messina, per un compito delicato, verificare alla luce del codice penale l'operato degli ex pm di Caltanissetta coordinati da Giovanni Tinebra (deceduto l'anno scorso): dell'inchiesta sulla strage Borsellino si occuparono anche Annamaria Palma (attuale avvocato generale di Palermo, in servizio a Caltanissetta dal luglio 1994) e Nino Di Matteo (alla procura nissena all'inizio della sua carriera, dal novembre '94). Alcuni atti furono firmati pure dall'allora procuratore aggiunto Francesco Paolo Giordano e dal sostituto Fausto Cardella. All'indagine venne applicata Ilda Boccassini, che proveniva da Milano, ma poi andò via perché non credeva più alla collaborazione di Vincenzo Scarantino.

La domanda è impegnativa: chi creò davvero il falso pentito? Gli approfondimenti fatti nel processo Borsellino quater, che ha visto imputato Scarantino, hanno portato la procura di Caltanissetta a individuare le prime responsabilità in alcuni esponenti del gruppo di indagine della polizia sulle stragi del 1992. Una verità che non basta a Fiammetta Borsellino, che da mesi chiede a gran voce un'inchiesta anche sui magistrati, «per le gravi omissioni commesse nel coordinamento dell'indagine della polizia». Verbali di confronto con i veri pentiti non depositati al processo, colloqui investigativi autorizzati in modo anomalo. Sotto accusa, il processo Borsellino 1 e parte del Borsellino bis.

Gli ex magistrati della procura sono stati ascoltati come testimoni al Borsellino quater. Tutti respingono l'accusa di aver gestito in modo anomalo l'inchiesta, Di Matteo (oggi alla direzione nazionale antimafia) ha anche rivendicato di avere fatto condannare i componenti della "cupola" per la strage di via D'Amelio e alcuni esecutori del clan di Brancaccio. Ma al termine del Quater il collegio presieduto da Antonio Balsamo ha comunque inviato tutti i verbali del processo alla procura di Caltanissetta, perché «possono contenere elementi rilevanti per la difficile ma fondamentale opera di ricerca della verità». Dunque, era quasi un atto dovuto avviare il percorso per verificare anche l'operato dei magistrati. Nei mesi scorsi si

sono attivati pure il Csm e il procuratore generale della Cassazione, avviando un'istruttoria preliminare sugli ex pm. Gli esiti spaziano dall'archiviazione a un trasferimento per incompatibilità ambientale, all'avvio di un procedimento disciplinare.

Al momento, a giudizio per il depistaggio (il reato è quello di calunnia aggravata) ci sono l'ex responsabile del gruppo di indagine della polizia sulle stragi, Mario Bò, e gli ispettori Fabrizio Mattei e Michele Ribaudò. Anche le carte di questa inchiesta sono state inviate a Messina. Dalle indagini, è emerso il ruolo del super poliziotto di Palermo: l'ex capo della Mobile Arnaldo La Barbera morto nel 2002 appare come il gran suggeritore di Scarantino, in uno scenario di mistero, perché il super poliziotto era anche un collaboratore dei servizi segreti. Chi lasciò mano libera a La Barbera? Chi, e perché, coordinò così male l'indagine?

Salvo Palazzolo